

incontri



Cara terra, cara Sicilia, grazie a voi ho passato una delle giornate più belle degli ultimi anni. A raccogliere le olive a Gesso, a fare l'olio che è una spremuta di sole e di bellezza. Non raccoglievamo le olive da anni, un po' perché erano poche, un po' per trascuratezza e qualche volta per colpa del vento e della grandine che le scaricava a terra. E poi si diceva "non vale la pena per quattro olive".

Eppure il mio bisnonno a Gesso aveva un frantoio, le giare e molti andavano da lui a fare l'olio. Arrivavano i muli carichi di olive e i contadini carichi a loro volta delle fatiche dell'anno. Però quest'anno per me è stato diverso. Gli alberi erano carichi di olive e di varie qualità, quelle più asciutte e ostinate e quelle invece più gonfie e quasi disegnate col compasso, quelle brune e quelle appunto verde oliva. Così ho programmato tutto, dalle ceste al frantoio pulito a Pace del Mela. Un

LA RACCOLTA A GESSO

GIOVANNA GIORDANO

frantoio che ha come motto una frase di Tucidide del V secolo a. C.: "I popoli mediterranei cominciarono a uscire dalla barbarie quando impararono a coltivare l'olio e la vite". Il frantoio perfetto per una che scrive. Le abbiamo raccolte il dodici ottobre, una giornata di vento con qualche sbizza di pioggia e qualche arcobaleno qua e là. Con le mani e con una specie di pettine per la raccolta che si bloccava di continuo e abbiamo accarezzato migliaia di foglie e tirato giù con dolcezza e insieme con fermezza migliaia di olive, una dopo l'altra dentro ceste quadrate. Più dei grandi ha lavorato mia figlia Antonia fino alla cima degli alberi aggrappata come una giovane

scimmia senza paura. E più le ceste crescevano di peso, più crescevano il mio orgoglio e l'allegria. E più con ritmo uguale cadevano le olive sui teli sotto gli alberi giovani e antichi, più sentivo una musica dolce nell'aria. Perché tutto in natura ha un suono se si sa ascoltare. Così dentro concerti di foglie e ultime lucertole e raggi di sole stemperati dal vento del nord, ero perfettamente felice come non ero da tempo.

Una sintonia totale fra i gesti della raccolta e l'aria profumata che investiva la fatica, c'erano solo le olive nella mia testa e niente disturbava quel ritmo calmo, uguale a quello di tutti i miei antenati dal tempo dei greci.

Ogni tanto fantasticavo pure e immaginavo gli atleti greci che si ungevano il corpo di olio così che, nelle gare, sotto il sole, tutto il loro corpo splendeva come un pezzo di sole caduto dal cielo. E noi quel giorno dalla mattina alla notte con le olive fino al frantoio di pietra che le ha macinate e la pasta verde diventava ogni minuto sempre più trasparente. E l'olio finalmente dentro vasche e nelle bocce verso casa. E prima di dormire con Antonia e mia madre finalmente felice pure lei a bagnare il pane nell'olio tiepido appena venuto al mondo. E prima di crollare di stanchezza sentire di essere molto fortunati.

www.giovanngiordano.it



Il regista, stregato dalla bellezza del vulcano, girò sul deserto lavico scene de "Il vangelo secondo Matteo", "Teorema", "Porcile", "I racconti di Canterbury"

FRANCO LA MAGNA

Pier Paolo Pasolini sull'Etna



Più volte ciclicamente apparso, fin dall'epoca pionieristica del muto, per la straordinaria composizione morfologica del terreno - le sbalorditive sculture laviche, il paesaggio selvaggio e primitivo delle alte quote, la religiosa e solenne solitudine dei luoghi - la poderosa Etna si offre a grandi e piccole produzioni cinematografiche come location selvaggia e spettacolosa per decine di opere girate tra la provincia etnea e quella messinese. Stregato e abbagliato dalla bellezza del vulcano anche Pier Paolo Pasolini - che nel 1961 aveva già esordito del tutto privo di conoscenze tecniche alla regia cinematografica con "Accattone" (ispirato ai personaggi di "Ragazzi di vita" e dei suoi primi romanzi) - da sempre innamorato del crudo paesaggio etneo, gira sugli angoscianti deserti lavici del vulcano, tre anni dopo l'inizio del suo singolare percorso artistico cinematografico, le scene della tentazione del «religioso» e anticonformista "Il vangelo secondo Matteo" (1964). Rinunciando a ogni retorica iconografia classica, lui laico dedica «alla cara, lieta, familiare, memoria di papa Giovanni XXIII», un film pervaso ancora una volta da chiari riferimenti alla pittura quattrocentesca. In scena una figura di Cristo dalla dirompente carica quasi libertaria contro il potere costituito; uno scandaloso Cristo con cui il poeta-scrittore-regista s'identifica e nel quale appare una nutrita pattuglia di scrittori amici e la stessa madre di Pasolini nei panni di Maria anziana. Nei solitari deserti lavici delle alte quote dell'Etna gira tutte le sequenze della tentazione (gli incontri di Cristo con il diavolo), utilizzando il vulcano come «tremendo paesaggio lunare» (parole sue) e i Sassi di Matera come principale location.

Gran Premio della giuria a Venezia, il film è disprezzato dalla destra postasi in prima fila in quella "strategia del linciaggio" - iniziata anni prima con l'espulsione del poeta-scrittore dal Pci colpito da anatema a causa della sua omosessualità (a seguito della quale perde anche il lavoro d'insegnante) - quand'egli ancora in vita e intellettualmente solitario aveva già dato alle stampe la sua "poetica" dell'annientamento della diversità del sottoproletariato a

L'infernale Etna di Pasolini luogo d'espiazione

favore di una omologazione voluta dal potere. L'innamoramento del regista-scrittore-saggista e poeta di Bologna prosegue e s'intensifica negli anni successivi e con il difficile "Teorema" (1968) girato in piena contestazione studentesca, che apre ancora una volta al deserto lavico dell'Etna - esteriorizzazione dell'angoscia e dell'irriducibile solitudine del protagonista, ma anche luogo d'espiazione e di ritorno al primigenio soffio vitale - radicalizza l'avversione verso una borghesia alla quale non resta che autodistruggersi. Impressionante la sequenza conclusiva, che passa da un campo lunghissimo a un primissimo piano, in cui Massimo Girotti corre nudo urlando sulla nera sabbia vulcanica, dopo aver abbandonato la fabbrica agli operai. Film estremo (attaccato dall'Osservatore Romano) dove si accentua il rifiuto d'un presente inaccettabile e irrazionale, attribuendo all'eros una forza dirompente e salvifica.

Ancora nel successivo, disturbante e provocatorio, "Porcile" (1969) - come a suggello di tutta un'opera attraversata da insanabili ossimori - sarà l'establishment a divorare i propri figli ribelli. Qui l'Etna e il Castello di Aci (scelto come sede del tribunale che condanna a morte il parricida-cannibale) tornano a campeggiare in tutta la prima parte del film creando scenari di grande suggestione. Ultimo set pasoliniano siciliano - poco prima della cruenta morte avvenuta nella notte tra l'1 e il 2 novembre di 40 anni fa all'idroscalo di Ostia - il beffardo e blasfemo "I racconti di Canterbury" (1972), secondo film della cosiddetta «trilogia della vita» tratto dal capolavoro della letteratura medievale di Chaucer, dove il tormentato regista appare nei panni dello stesso Geoffrey Chaucer. Premiato a Berlino con l'Orso d'oro, ma incappato in disavventure giudiziarie per la solita accusa di oscenità, "I racconti di Canterbury" ingloba alla fine del film

la memorabile e spaventosa sequenza finale dell'Inferno interamente girata sull'Etna, che insieme alle prove precedenti esprime il radicale rifiuto d'un presente inaccettabile e irrazionale. Una curiosità: tutti i diavoli (nudi dipinti di blu o di giallo) furono scelti da Pasolini tra gli arbitri della Federazione di Calcio catanese, tra cui l'attore etneo Enrico Pappalardo che vi impersona Satana.

Quando Pasolini tornerà nel presente la farà per intonare un vero e proprio inno alla morte girando lo spaventoso "Salò/Le 120 giornate di Sodoma" (1975), ispirato a De Sade, uscito nelle sale dopo la morte violenta del regista, una discesa agli inferi che avrebbe dovuto iniziare la "Trilogia della morte" in contrapposizione alla precedente. Nell'ultima intervista rilasciata, a profetico preludio della propria fine, aveva dichiarato: «Io sto per scendere all'inferno, ma presto l'inferno salirà da voi».

IL LIBRO

Giallo a Tel Aviv

È in libreria "Un'ipotesi di violenza", il nuovo romanzo dello scrittore israeliano Dror A. Mishani (Guanda). Siamo a Tel Aviv. Una valigia contenente un ordigno esplosivo viene trovata nel giardino di un asilo nido. Una voce femminile al telefono dice che «questo è solo l'inizio»: apparentemente il bersaglio è la proprietaria della scuola. Ma la polizia non può permettersi di sbagliare, specie considerato che sono in gioco delle vite innocenti. Avi vuole dimostrare a se stesso di poter condurre un'indagine senza farsi influenzare dalle sue sensazioni: l'antipatia per un indiziato dall'atteggiamento sprezzante; la diffidenza verso una maestra reticente, accusata di aver maltrattato i bambini; la pietà per un padre laconico e un po' avanti con gli anni che si occupa da solo dei suoi due figli. Così, ancora una volta l'ispettore Avraham deve confrontarsi con le infinite ombre dell'animo umano, ma anche con la propria voglia di riscatto, che rischia di essere il più temibile e pericoloso degli avversari. Raccontato da punti di vista diversi, "Un'ipotesi di violenza" è un giallo dalle diverse sfumature, segnato da drammatici cambiamenti di prospettiva e di direzione.

ALESSANDRO GIULIANA

Il villaggio del Web

L'ironia della rete sull'allarme Oms #carnerossa tra i topic trend

ANNA RITA RAPETTA

La carne rossa come il benzene. Gli insaccati come il fumo di sigaretta. L'allerta dell'Oms, che ha inserito salsicce e simili tra i fattori di rischio tumore al colon, ha scatenato un vivace dibattito che non poteva non finire nel... tritacarne della Rete.

Mentre in tv esperti, oncologi, produttori di carne si confrontano tra polemiche e interpretazioni, distinguo e precisazioni, sui social network va in onda la rivincita dei vegetariani e gli onnivori si difendono con l'ironia. Dagli States all'Europa, gli internauti si scatenano con la creazione di foto, eventi, scambi di battute esilaranti.

C'è chi ha creato l'evento "suicidio di massa" con tanto di foto-lancio dedicata a salsicce e simili, chi si apparecchia un piatto di cubetti di ghiaccio e ne posta la foto con il commento: «Finalmente a tavola con il mio piatto vegano, senza glutine, senza soia, senza ogm, senza pesticidi, senza grassi e a basso tenore di carboidrati».

Scontata, ma immancabile, la foto di Rocco Siffredi che tranquillizza tutti: «Non tutte le salsicce sono cancerogene».

C'è l'immagine con la scritta a caratteri cubitali: «Je suis wurstel» e il logo del nastro delle campagne di sensibilizzazione della lega anti-tumori (a proposito, carne o non

Internauti scatenati: c'è chi ha creato l'evento «suicidio di massa», chi lancia «Je suis wurstel» e «manzo criminale»

carne, ottobre è il mese della prevenzione del cancro al seno) fatto con una fetta di pancetta.

Su Facebook non si parla d'altro. Anzi, argomento molto dibattuto è il caso del contatto tra Valentino e Marquez. «Ma c'ha più ragione Valentino Rossi o fanno più male le carni rosse e insaccati? Nessuno ne parla!!!». Risposta: «Secondo me bisognerebbe ammazzare Valentino Rossi e farne le salsicce».

Su Twitter #carnerossa è tra i topic trend. "Manzo criminale", titola un finto giornale. "Sogno condanna a morte per lardellamento", ironizza il Triste Mietitore. «Quindi ora non si può più mangiare una bistecca in macchina se c'è un bambino o una donna incinta?», si chiede Mean Cactus. «Ora che il nemico è la carne rossa, potere riprendere a vaccinare i bambini, grazie», twitta caustica Maria Teresa D. «Secondo l'Oms la carne rossa è pericolosa. Buonanno consiglia di tenere una pistola accanto al piatto», ironizza Iddio. «In effetti vivere è pericoloso: si muore nel cento per cento dei casi», cinquantina Mangino Brioches e Diego il Maestro col fischietto: «Sostituzione: esce l'olio di palma entra la carne rossa».

«Il bello di questa vicenda carne rossa è che il main sponsor del Expo 2015 è McDonald's», sottolinea Yavonz mentre Beer me up non nasconde il suo stupore per il clamore suscitato dalla notizia. «Dalla reazione sulla carne rossa sembra che fino a due settimane fa il vostro medico dicesse: "Le prescrivio tre etti di cotichino al giorno"».

scritti di ieri

Al miliardo di umani che non mangiano carne perché troppo poveri, diciamo che è meglio perché così vivono più a lungo?

Io non capisco perché dovrei seguire i dettami - più che consigli sono vere e proprie disposizioni - dell'Organizzazione mondiale della Sanità e dell'illustre prof. Veronesi che stanno conducendo una clamorosa campagna contro il consumo di carne. Nel mondo ci sono un miliardo di persone che non possono mangiarla perché sono in miseria e dovremmo dire loro di essere contenti perché l'astinenza dalla carne allunga la vita? Ma ci facciamo il piacere. Da quando l'uomo è sulla Terra, anzi prima di evolversi, quando era soltanto una scimmia, ha sempre mangiato carne quando e come ha potuto. Conosco persone che da bambini erano nemici e i dottori consigliavano alle mamme di fargli mangiare carne rossa. Posso capire che ingurgitare troppi

UNA CAMPAGNA ALLARMISTICA DELL'OMS

Ma se l'uomo ha sempre mangiato carne

TONY ZERMO

insaccati, hamburger, wurstel, hot dog eccetera possa essere dannoso. Ma è dannoso tutto quello che si mangia in eccesso. Dunque va benissimo in questo senso la dieta mediterranea, ma non dobbiamo fare una battaglia di religione. Quello che non va in questa storia è l'eccesso di comunicazione senza freni. Questo è allarmismo. Invece di dire con cautela e parsimonia che sarebbe bene variare la dieta con pesce e verdure, e quindi non mangiare troppa carne, si scende in campo con rabbia quasi si volesse, potendo, chiudere tut-

te le macellerie, abbattere buoi e mucche che tra l'altro inquinano l'atmosfera con le loro deiezioni, sparare a cinghiali, antilopi e conigli, cancellare gli stabilimenti di insaccati, chiudere tutti i McDonald, lasciando in vita soltanto le galline perché sono carne bianca e il brodo lo prendono anche i malati.

Io ho scoperto la bontà del mangiare verdure, che alterno alla carne e al pesce, ma non per questo mi permetterei di criticare chi ha una dieta più calorica: si vede che il suo corpo ne ha bisogno e ciascuno si regola come crede. Nessuno

si deve permettere di guardare nel piatto degli altri. Vuoi mangiare vegano? Fai pure, ma non dirmi cosa debbo fare io.

C'è un solo aspetto in cui questo allarmismo dell'Oms può avere una ragione. Negli Stati Uniti molti giovani sono sovrappeso a causa di wurstel, hot dog e bevande zuccherate. Le mamme premurose dicono ai bambini: mangia figlio mio, che così cresci più forte. Invece è il contrario. E c'è poco da fare, gli americani sono quelli che mangiano più carne al mondo e che hanno più allevamenti al mondo. Solo quando diventano grandi e benestanti possono permettersi la dieta mediterranea nei ristoranti italiani. Per il momento ci lascino mangiare come vogliamo. La chianina è la chianina.